

# Un manifesto per un uso etico e consapevole dello smartphone

## Tecnologia

### Accesso

Simone Arcagni

C'è un grido d'allarme che ormai si fa sempre più generalizzato tra chi si occupa di cultura digitale. Ovvero: Internet e il digitale devono essere superati. C'è persino un movimento artistico e filosofico che teorizza questo superamento e che prende il nome di post-digitale. Semplificando: da una parte il digitale ha disatteso le aspettative. L'utopia dell'accesso democratico all'informazione, della partecipazione garantita, della diversificazione, si è franta contro il monopolio delle cosiddette Big Tech e del conseguente monopolio sia delle tecnologie che dell'uso e dell'economia dei dati. Dall'altra il digitale stesso inteso come infrastruttura tecnologica, come organizzazione di macchine e complesso di strutture per la diffusione di informazioni non è più sostenibile. Il primo forse a lanciare l'allarme è stato Nicholas Negroponte, storico fondatore di "Wired". Ultimamente hanno dato seguito a questa posizione studiosi come Geert Lovink, Jonathan Crary, Douglas Rushkoff, Kate Crawford, James Bridle. Troviamo tracce di questo approccio anche nel pensiero di Juan Carlos De Martin in particolare nel suo ultimo libro «Contro lo smartphone» (Add editore) che identifica nell'oggetto smartphone il computer per antonomasia della nostra epoca, «perché sta sempre con noi -

afferma De Martin - e quindi inter-cetta un numero di ore al giorno nettamente superiore agli altri dispositivi. Inoltre è vicinissimo al corpo ed è immerso nell'ambiente e quindi raccoglie quantità di dati superiore a qualsiasi altro apparecchio». Sono 15 miliardi gli smartphone prodotti e di questi 6.84 sono ancora attivi. Più di 4 miliardi di persone usano uno smartphone.

Un lungo capitolo è dedicato a Apple e Google identificate come le Big Tech che più di ogni altro influenzano nella nostra gestione dello smartphone: «gestiscono infatti i due sistemi operativi grazie ai qua-



**Nel suo libro Juan Carlos De Martin critica le big tech e pone temi sensibili come privacy e sostenibilità**

li funziona la quasi totalità degli smartphone. Eppure si parla poco delle loro attività e politiche. Hanno suscitato meno problematicità di Microsoft. Solo negli anni '90 Windows e la sua centralità (che tra l'altro perdura) sono stati al centro di dibattiti sul monopolio e sono stati oggetti di un'azione dell'antitrust. Oggi parliamo di un oggetto molto più invasivo e con accesso a dati molto più delicati e se ne parla poco o nulla».

I temi "sensibili" sono molti: dai cambiamenti cognitivi al controllo, l'incertezza di chi effettivamente usa i dati e gestisce l'informazione, fino al tema della sostenibilità: «lo smartphone richiede una netta

maggioranza di elementi disponibili sulla terra, circa settanta, quasi tutti quelli stabili della tavola periodica. Parliamo di elementi insostituibili e ci voglio tutti per lo smartphone». Senza parlare della questione del riciclo e dell'impatto sul lavoro. La domanda è allora: ce lo possiamo permettere lo smartphone? Ci possiamo permettere questa economia del digitale? De Martin prova a tracciare una via. E lo fa con un Manifesto in 20 punti. Un Manifesto per un uso diverso e consapevole, etico dello smartphone. Un Manifesto che prende in considerazione la tutela dei lavoratori, la garanzia di privacy, la possibilità di personalizzare e di avere diverse possibilità di acquisto di app e così via. Il problema è chi lo può adottare e attuare un Manifesto come questo? Per De Martin "alcuni punti dovrebbero essere oggetto di un accordo internazionale essendo alla base di tutele e salvaguardie. Altri punti potrebbero essere attaccabili a livello di organizzazione meno globali, come l'Unione Europea (che sta lavorando molto sui diversi temi e che dovrebbe togliere il monopolio degli appstore nel 2024). Altri punti potrebbero essere di pertinenza nazionale, anche se poi intervengono rapporti di forza. Le aziende in questione sono americane, questo implica quale grado di contrattazione il singolo paese può avere con gli Usa più che con le singole aziende». Di fronte al netto pessimismo di alcuni osservatori per De Martin è possibile agire, per esempio, con le armi giuridiche. O quantomeno vale la pena provarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

